



## **25 marzo 2023 - Conferenza Gianni Oliva**

**1**

*Ciclo di conferenze organizzate dal Comitato per la Resistenza e la Costituzione, Anpi Val Pellice, e Biblioteca delle Resistenze nel marzo-aprile 2023*

*File video recuperati da Youtube-canale Anpi Val Pellice*

*Trascrizione aprile 2023*

NOTA: Il video e questa trascrizione presentano due tagli dati da problemi tecnici. Il primo, al minuto 32.46 del video, ha interrotto l'oratore mentre recitava il testo di Martin Niemöller, Il secondo, 3 minuti dopo, taglia le conclusioni sulla ipotesi di fine della Guerra senza l'intervento della Resistenza. Il relatore ha spiegato come senza la Resistenza la guerra sarebbe comunque finita con la vittoria dell'esercito alleato ma probabilmente diversi mesi dopo.

### **La Resistenza lotta di popolo o di una minoranza?**

Devo dire che è un convegno fatto con dei titoli che ovviamente sono delle provocazioni perché vogliono suggerire e stimolare una riflessione, una revisione dei giudizi e della narrazione storica che è stata data su quegli eventi e quando si fanno queste revisioni bisogna sempre fare attenzione a non cadere nel revisionismo, o meglio quello che si intende oggi come revisionismo cioè come ribaltamento dei giudizi che sono stati dati e annacquamento di quello che è stato

Tu hai fatto riferimento alla Meloni, prima di venire su Giannini, direttore della Stampa, mi ha chiesto di fare un pezzo per domani, giust'appunto sull'intervento della Meloni

Meloni ha ragione a dire che quelli delle Fosse Ardeatine erano Italiani, ma era anche italiano il questore Pietro Caruso che ha fatto l'elenco di quelli da am-



## 25 marzo 2023 - Conferenza Gianni Oliva

2

mazzare, era anche italiano Guido Buffalini Guidi, il ministro degli interni che ha sollecitato la consegna di quei nomi dicendo se no, chissà cosa capita, magari ancora di peggio, era italiano Pietro Koch, il comandante di una delle squadre speciali, che possiamo immaginare fosse una cosa simile a quella che è la Wagner oggi in Ucraina. Ha dimenticato soprattutto di dire che erano italiani tutti, erano convinti tutti di difendere la patria, erano convinti tutti di stare dalla parte giusta, ma stavano da parti opposte e quale fosse la parte giusta l'ha detto la Storia. Da una parte c'era chi aveva fatto la scelta della rottura, rompere con la guerra, con l'alleanza con la Germania, con il razzismo, con l'ideologia totalitaria e c'era chi aveva fatto rispetto a quella stessa scelta, a quello stesso quadro una scelta di continuità che voleva dire, continuità con la guerra, con l'alleanza con la Germania, con il razzismo.

Come sarebbe stata l'Europa se avesse vinto l'altra parte? Non ci sarebbero stati confini tra gli stati, ci sarebbero state le gerarchie tra i popoli, gli ariani destinati al comando, i mediterranei e gli slavi al lavoro, gli ebrei, i Rom e chissà quali altre popolazioni all'estinzione.

Su questo l'ha dato la storia il giudizio! Usare la categoria della nazionalità è un modo per evitare di fare i conti con il passato e di fare i conti con il fatto che in quel periodo c'è stata una guerra civile la cui responsabilità è solo della Repubblica Sociale, è la Repubblica Sociale che ha determinato la guerra civile.

Se non ci fosse stata la RSI, la guerra '43-'45 sarebbe stata una guerra nazionale di liberazione contro l'occupante tedesco, non avrebbe avuto né i risvolti sociali, né quelli ideologici, né soprattutto le fratture che ha provocato all'interno del tessuto sociale, ma spesso anche all'interno delle stesse famiglie perché il fatto che i giovani si siano schierati dall'una o dall'altra parte, è noto, anche



## 25 marzo 2023 - Conferenza Gianni Oliva

3

all'interno delle stesse famiglie

Non bisogna mai, quando si guarda al passato, confondere la buona fede delle persone con i progetti, perché le persone, a vent'anni quando vanno a rischiare di morire, sono sempre in buona fede da qualsiasi parte stiano.

Sono in buona fede i terroristi dell'ISIS, si fanno saltare in aria, più buona fede di così, ciò non toglie che andare con un camion sulla passeggiata di Nizza e spacciare 70, 80 persone sia un crimine, far saltare in aria i mercatini di Natale di Berlino, sia un crimine al di là della buona fede. Perché il giudizio della storia non si dà sui singoli, ma sui progetti per i quali i singoli si schierano.

L'aveva detto, tanti anni fa un antifascista e partigiano insospettabile come Italo Calvino.

Italo Calvino ha fatto il partigiano Garibaldino dal dicembre del '43 fino alla Liberazione. Appena dopo la guerra pubblica il suo primo romanzo "I sentieri dei nidi di ragno" in cui, ad un certo punto dice: "la rabbia, quel peso di male che grava su di me, su di noi, su tutti, che ci fa sparare con ansia di riscatto è la stessa ed ha lo stesso peso che fa sparare i fascisti, è la stessa rabbia che fa sparare i fascisti con la speranza di riscatto, e allora qual è la differenza?" E si risponde: "La differenza è che noi nella storia siamo dalla parte della ragione, loro dalla parte del torto e che tutti i colpi che noi spariamo, non uno escluso, servono per liberare, se non noi, almeno i nostri figli."

Questa è la differenza tra i due progetti, ma al di là della buona fede con i quali le persone si sono schierate.

Detto questo, per precisare che quando si parla di questi argomenti, in fondo si dicono cose, probabilmente, un pochino diverse da quello che per tanti anni sono state dette, bisogna fare attenzione a capire che cos'è la storicizzazione del problema cioè l'inquadramento del problema nei periodi storici ai quali si



## **25 marzo 2023 - Conferenza Gianni Oliva**

**4**

riferisce e quella che è invece la revisione, qui intesa come ribaltamento dei giudizi nei quali soprattutto in questi ultimi mesi ci si esercita molto a livello ministeriale

Noi abbiamo avuto una lettura del fascismo, della Resistenza e della Repubblica che è nata immediatamente dopo, che è figlia della rielaborazione fatta in quegli anni. Ora, nel 1945, quando la guerra finisce, l'Italia è un paese che ha perso.

C'è un modo oggettivo per capire se un paese ha perso o ha vinto una guerra, si guarda la cartina geografica prima e dopo la guerra, se è diventato più grande vuol dire che ha vinto, se è più piccolo vuol dire che ha perso. Se uno guarda l'Italia che il 10 febbraio del '47 esce dal Congresso di Pace di Parigi, si accorge che è più piccola di quella che era nel 1939 perché la frontiera Adriatica, cioè il confine nord-orientale è decisamente cambiato.

Noi abbiamo avuto delle rettifiche minori del confine sul versante francese, a Bardonecchia è sceso fino a Melezet, La Val Roja è diventata francese, ma sono rettifiche minime

Sul confine Orientale c'è stata una rettifica che ha fatto diventare jugoslavi territori che erano italiani, abitati da circa mezzo milioni di italiani. Quindi siamo un paese che ha perso la guerra.

Ditemi voi, quando mai abbiamo trovato in un libro di storia, in un manuale scolastico che l'Italia ha perso la guerra. Alla nostra generazione è stato spiegato che la guerra finisce con il 25 Aprile, con l'insurrezione nelle città del nord, e quindi ci siamo rappresentati come dei vincitori. Il problema è che quando i vincitori si sono trovati a Parigi a discutere, l'Italia non è stata invitata come vincitore, De Gasperi è stato invitato a Parigi solo ad agosto quando si discuteva dei confini italiani, ed è stato invitato come "parte in causa", non



## 25 marzo 2023 - Conferenza Gianni Oliva

5

come vincitore che determinava i confini.

Erano 27 i paesi vincitori, l'Italia non era fra questi.

Poi abbiamo immaginato che fossimo un paese vincitore, perché avevamo fretta di far transitare da prima a dopo la classe dirigente. Guardate che in Italia è cambiata la classe dirigente e politica, Mussolini, Paolini, Bottai con i vertici di quello che era stato il fascismo sono scomparsi e sono emersi Togliatti, Nenni, De Gasperi, Fanfani, Moro, tutti personaggi che hanno poi caratterizzato la Prima Repubblica, ma tutto il resto, i prefetti, i questori, i giornalisti, i burocrati dello stato, i professori universitari, gli ufficiali delle forze armate, i grandi poteri economici e finanziari, quelli non sono mica cambiati, sono rimasti gli stessi.

Ci sono alcuni esempi clamorosi: il primo presidente della Corte Costituzionale italiana si chiamava Gaetano Azzariti, nel 1938 era il presidente del Tribunale della razza, cioè colui che aveva diretto il massimo organo dell'ingiustizia razziale fascista: è diventato il rappresentante della garanzia democratica della Costituzione.

C'è un altro fatto più ancora eclatante, forse lo ricorderete perché la TV lo ha riproposto qualche anno fa, 12 dicembre 1969, strage di Piazza Fontana a Milano. Qualche giorno dopo c'è il funerale delle vittime e il Presidente della Repubblica Saragat, non va a Milano perché ha paura di contestazioni, a rappresentare lo Stato va il Presidente della Camera che era Sandro Pertini.

Pertini arriva a Milano con il treno alla stazione Centrale e a riceverlo ci sono il Sindaco che era Aldo Aniasi e il Questore di Milano che era Marcello Guida. Si vedono le immagini di Guida che si avvicina sorridente e tende la mano a Pertini che, in modo ostentato, tiene le braccia dietro la schiena e gli volta le spalle.



## 25 marzo 2023 - Conferenza Gianni Oliva

6

Così si scopre che Marcello Guida era il direttore del carcere di Ventotene dove Pertini era prigioniero come antifascista, cioè colui che era il direttore del carcere di Ventotene è diventato Questore di Milano, forse il questore più importante perché poi l'ordine pubblico è più decisivo a Milano di quanto non lo sia a Roma, Torino o nelle altre città.

Questa è la continuità della Stato, che c'è anche ad altri livelli.

Ho recentemente pubblicato un libro (Il purgatorio dei vinti) che riguarda il campo di concentramento di Coltano, vicino a Pisa, dove gli Americani nel maggio del 1945, rinchiudono i militi di Salò che si arrendono e sono fatti prigionieri a fine guerra, ed è particolare perché tra questi prigionieri ci sono Raimondo Vianello, Valter Chiari, Dario Fo, Enrico Maria Salerno, Enrico Ameri quello di Tutto il calcio, Mauro De Mauro quel giornalista fatto sparire dalla mafia nel '70. Molti dirigenti della CGIL e della UIL erano stati a Coltano perché la continuità c'è stata dappertutto anche a livello sindacale.

Coloro che erano ai vertici delle Corporazioni del Ventennio sono poi transitati nei Confederati del dopoguerra.

Io non credo sia giusto parlare della necessità di fare grandi epurazioni perché, vedete, le epurazioni sono un lusso che la storia si è permessa in rari momenti. La rivoluzione francese ha potuto tagliare teste nel biennio giacobino, ciò non di meno subito dopo c'è stato lo splendore dell'età napoleonica, ma perché c'era una borghesia pronta a prendere il posto di una aristocrazia esausta.

In altri casi anche molto più recenti, quando si butta via una classe dirigente senza averne una di ricambio si creano dei danni grossi. Quando siamo andati in Iraq ad abbattere il feroce dittatore Saddam Hussein e ad estinguere la classe dirigente Sunnita, quella classe dirigente ha dato vita all'ISIS che è stato



## 25 marzo 2023 - Conferenza Gianni Oliva

7

un problema maggiore del vecchio Saddam Hussein.

Quando si è andati in Libia a buttare giù l'altro feroce dittatore Gheddafi si è creata una situazione per cui credo che tutti i libici rimpiangano Gheddafi, perché c'erano un ordine, un comando e oggi ci sono le bande armate.

Senza andare tanto lontano, quando negli anni '90 in Italia sono scomparse per via giudiziarie le classe dirigenti democristiana e socialista, sicuramente colpevoli non voglio assolverle, ma quando sono scomparse non essendocene un'altra, abbiamo iniziato un periodo di transizione che oggi dopo 30 anni continua ancora.

In questi 30 anni non abbiamo mai avuto una maggioranza che è durata da una legislatura all'altra, spesso all'interno della stessa legislatura abbiamo avuto maggioranze giallo-verdi piuttosto che giallo-rosse. Sono emersi personaggi improbabili, vi ricordate Antonio Di Pietro? Ha rappresentato un re taumaturgo per l'opinione pubblica italiana.

Nel 1999 aveva fatto un comizio a Carmagnola durante le amministrative per la Provincia, c'era una piazza così piena che non si era mai vista, neanche il 25 aprile del '45.

Due anni fa sono andato a trovarlo, ero dalle sue parti e lui stava guidando un trattore, si è ritirato a vita privata ed è ritornato a lavorare la sua terra, gli piace lavorare la campagna. Vedendolo così ho pensato: "Questo doveva andare a discutere con la BCE? Doveva andare a rappresentarci in Europa?"

Abbiamo osannato dei personaggi che avevano sicuramente delle virtù, ma che non erano personaggi con la statura di statisti, infatti sono durati una stagione.

Pensate a Gianfranco Fini, a Bossi stesso, a Di Pietro, a Renzi, a Salvini, a Grillo Adesso vediamo quanto dura la Meloni...



## 25 marzo 2023 - Conferenza Gianni Oliva

8

Da quando non c'è più una classe dirigente non c'è più una progettualità, ci sono delle bandierine, quelli che mettono la bandiera sui migranti come se il problema dell'evoluzione politica ed economica di un paese fosse quella di respingere 4 migranti sulle navi delle organizzazioni non governative e non fosse invece abbastanza più complesso.

Sono degli specchietti per le allodole che servono là dove non c'è la capacità di progettare. Guardate che i dibattiti storiografici sono così polemici oggi e così attuali, fuori tempo, proprio per questa incapacità di progettazione.

Mettere la bandierina sulle foibe è un modo per darsi un'identità, perché oggi le forze politiche non hanno identità complete. Quando eravamo nella 1.a Repubblica la Dc era un'identità, il Pci era un'identità, giusto o sbagliato che fossero, erano identità forti, complete, organiche. Oggi sono degli sputacchi su un argomento periferico piuttosto che un altro. Credo che oggi la politica sia come il correre in una pista da bob, si può pattinare un po' più a destra, un po' più a sinistra, un po' più al centro ma se si esce dalla pista ci si schianta comunque.

Dal momento che è difficile darsi un'identità con questo pattinaggio a vista si cerca di darsi un'identità discutendo di foibe oppure mettendo l'accento sul fatto che quelli che sono morti alle Fosse Ardeatine erano "Italiani". Certo, lo erano, non c'era nessun straniero...

Quando si butta via una classe dirigente, senza che ce ne sia un'altra di ricambio, qualche problema si pone, e quindi il problema non era, nel 1945, di tagliare più teste, di mettere in galera più persone, ma era di domandarsi come mai il nostro paese era arrivato a quella tragedia, perché non è vero che la responsabilità di tutto è stata del fascismo e di Mussolini.

Provate ad andare su youtube, digitate "10 giugno '40", compare il discorso





## 25 marzo 2023 - Conferenza Gianni Oliva

9

fatto da Mussolini a palazzo Venezia per annunciare l'ingresso dell'Italia in guerra, quando dice testualmente "La dichiarazione di guerra è già stata presentata agli ambasciatori di Francia e Gran Bretagna". La piazza è in delirio, mette i brividi sentire la gente in delirio perché è stata dichiarata la guerra, e non erano tutti fascisti precettati. Probabilmente in piazza Venezia sì, ma quel discorso è stato trasmesso dagli altoparlanti dell'Eire in tutta Italia.

Non so quali reazioni ci sono state a Torre Pellice, non so se c'era un mondo valdese refrattario a questi messaggi, ma nel paese dove sono nato io e da cui viene la mia famiglia, Coazze, tutti i giovani hanno applaudito perché erano figli di quell'educazione.

Quando per vent'anni si viene educati alla guerra quando questa scoppia i giovani la vogliono fare.

Mussolini ha avuto una grande intuizione, primo tra tutti i politici non solo italiani, ma europei, ha capito che la Prima Guerra Mondiale aveva introdotto un soggetto che non esisteva prima, ed era "l'opinione pubblica". A cosa pensa la gente prima del 1914-'18, non frega niente e a nessuno, e probabilmente la gente non pensa neanche più di tanto se non a come mettere insieme il pranzo con la cena. Quelli "che pensavano" erano i liberi professionisti, i professori, gli intellettuali, la classe dirigente. Erano quelli, che facevano la politica.

Mussolini capisce che invece c'è un soggetto nuovo, perché nella 1ª guerra mondiale, l'Italia che è il paese più piccolo, ha mobilitato 5 milioni e 200 mila uomini. Nelle guerre del Risorgimento, i soldati dell'esercito Sardo-Piemontese erano 65 mila.

Avere 5 milioni di uomini mobilitati vuol dire che tutte le famiglie, da Torre Pellice a Pachino in Sicilia, avevano al fronte qualcuno, un padre, un figlio, un fratello, un amico, un vicino di casa, un conoscente.



## **25 marzo 2023 - Conferenza Gianni Oliva**

**10**

Allora la gente vuole sapere “perché si combatte? Dove? Come si chiamano i comandanti? Come si chiamano i reparti? I luoghi delle battaglie? Qual è l'andamento della guerra?”

Il periodico più diffuso all'epoca era “La Domenica del Corriere”, supplemento al “Corriere della sera”, nel 1914 vendeva 80/90 mila copie la settimana, nel 1918 ha venduto 2 milioni di copie.

Questa è l'opinione pubblica, perché 2 milioni di copie che entrano nelle famiglie vogliono dire 10 milioni di persone che lo leggono.

Questa opinione pubblica, quando finisce la guerra, non vuole ritornare nelle proprie boite, nei propri campi, nelle proprie borgate, isolata, vuole continuare a partecipare, a ricevere informazioni, a sapere cosa accade.

Questo intuisce Mussolini, che c'è un soggetto nuovo e che se si vuole imporre un regime autoritario, in presenza di questo nuovo soggetto, non basta più la violenza, non bastano più i regimi bonapartisti ottocenteschi che occultavano la libertà di espressione, bisogna ottenere il consenso dell'opinione pubblica, e individua quelli che sono i pilastri del totalitarismo.

Per ottenere il consenso dell'opinione pubblica ci vogliono:

- a) la violenza, ma questo è scontato, si mettono fuori legge gli avversari, si toglie la libertà di stampa e quant'altro;
- b) Il controllo della formazione, cioè il controllo della gioventù, della scuola;
- c) Il controllo dell'informazione, della stampa.

Il controllo della formazione vuol dire che i nostri genitori, i nostri nonni, erano figli della lupa, balilla, avanguardisti, giovani italiani, ad ogni fascia di età corrispondeva una divisa, il mattino del sabato in fila per 9 nei giardini delle scuole ad imparare a marciare come i soldati di domani, imparavano che la guerra è il momento in cui i popoli misurano la loro virilità e la loro forza, che il massi-



## **25 marzo 2023 - Conferenza Gianni Oliva**

**11**

mo orgoglio di un uomo è morire anonimo per la Patria e il massimo onore di una madre è sacrificare il figlio alla grandezza della patria. Si imparava che l'Italia è erede della grandezza delle legioni romane e che sui campi di battaglia del presente si devono emulare quelle glorie antiche.

Imparavano che l'Italia è stata invasa e sottomessa dagli stranieri per secoli ed era giunto il momento della vendetta.

Quando per vent'anni uno riceve questo stesso messaggio, ripetuto da tutti i maestri a scuola, da tutte le letture sui sussidiari, da tutti i discorsi dei podestà in piazza, da tutti gli interventi dei politici importanti, nei cinegiornali che venivano trasmessi nei cinematografi, si crea una generazione che quando viene dichiarata la guerra esulta.

Alcuni storici dicono che Mussolini ha sbagliato ad entrare in guerra, è anche troppo ovvio, ma se il fascismo non fosse entrato in guerra non sarebbe stato il fascismo, cioè, non si educa per vent'anni alla guerra e quando questa scoppia si sta a guardare. Era la conseguenza naturale di quell'impalcatura, di quella propaganda.

Su questo ho avuto un racconto da mia madre, significativo.

Mia madre è nata nel 1920 e mi ha sempre detto che nel 1939, quando Mussolini è venuto a Torino ad inaugurare la FIAT Mirafiori, lei faceva il 1° anno di Magistero, e con i suoi compagni è andata in Piazza Vittorio, con la divisa della Gioventù Italiana, per sentire il suo discorso, poi però di sua iniziativa, con una sua amica è andata di corsa fino a Mirafiori per riuscire a vederlo da vicino una seconda volta.

Si era fatta 7 o 8 Km di corsa tra i prati per raggiungere Mirafiori e questo non glielo aveva imposto nessuno. "Ero convinta fosse l'uomo della Provvidenza di cui parlava il Papa, fosse l'uomo che aveva restituito dignità e orgoglio al



## 25 marzo 2023 - Conferenza Gianni Oliva

12

popolo Italiano.”

Mia madre è stata una tranquilla democratica tutta la vita, ha votato la DC fino a quando io mi sono candidato dall'altra parte. Con questo voglio dire che non è mai stata una nostalgica, né quella che occhieggiava al Movimento Sociale o al Partito Monarchico. E' stata una democratica ma, figlia di quell'educazione, ha fatto quelle scelte come molti altri in quel momento

L'altro strumento che usa Mussolini è il controllo dell'informazione.

Provate a pensare a ciò che riuscite a controllare voi, non dico a Torre Pellice, ma neanche nel vostro condominio, nel vostro ufficio, nella vostra scuola, ciò che capita a 100 metri più in là, è un'informazione che riceviamo.

Se qualcuno mette sotto controllo le informazioni e fa sapere ciò che vuole si sappia e tace ciò che vuole non si sappia, il gioco è fatto, non è neppure necessario raccontare le fake news, le balle come dicevamo una volta in italiano. Non è necessario raccontare bugie, pensate durante la guerra del '35-36-la guerra d'Etiopia, che è stato forse il momento di maggior consenso a Mussolini in Italia.

Guardando i giornali di quell'epoca si parla dell'Etiopia come di un paese in cui ci sono ancora le fruste, le catene, gli schiavi, dove ci sono manipoli dei ras, comandati dal Negus che tengono la popolazione etiopica nella stessa soggezione con cui da noi si tenevano i servi della gleba nel medioevo e si dice: “noi andiamo a portare la libertà e civiltà.”

Quando Badoglio è entrato ad Addis Abeba, più o meno era la Pasqua del '36, tutti i giornali a caratteri cubitali scrivono: “Oggi, giorno di Pasqua, gli schiavi etiopi sono stati liberati.”

Come si fa a non essere d'accordo con un regime che mette a disposizione di una causa così nobile come la liberazione degli schiavi, la sua credibilità, il suo



## **25 marzo 2023 - Conferenza Gianni Oliva**

**13**

esercito, la sua faccia...

Dagli archivi del dopoguerra si scopre che in questa campagna di civiltà l'Italia è il primo paese al mondo che ha usato le armi chimiche contro i civili. Giorgio Rochat, vostro concittadino, lo ha scritto per primo, trovando i documenti negli archivi.

Si scopre che i sacerdoti copti, che rappresentavano per la comunità etiopica ciò che per le comunità cattoliche rappresentavano i parroci o per i protestanti rappresentavano i pastori, erano cioè i riferimenti delle comunità, sono stati eliminati in modo sistematico per togliere alle comunità gli elementi di coagulo e quindi di resistenza.

Ci si accorge che il colonialismo italiano è stato feroce, come tutti i colonialismi. "Non importa quanta gente si ammazza tanto sono solo indigeni ed è importante conquistare in fretta i territori."

Questo, i nostri genitori e i nostri nonni non lo sapevano, sapevano degli schiavi liberati, delle strade, dei pozzi, delle ferrovie.

Ecco perché hanno sempre pensato che il colonialismo italiano fosse un colonialismo civilizzatore, era invece un colonialismo becero come tutti i colonialismi.

Tutti questi elementi concorrono nel creare un'opinione pubblica e possiamo pensare che tutto questo sia responsabilità solo di Mussolini e di qualche suo gerarca?

Dov'erano gli intellettuali? Quelli che compilavano i libri di testo delle scuole? Quelli che scrivevano sui giornali? Quelli che insegnavano all'università?

Nel 1931, Mussolini ha obbligato i professori universitari a giurare fedeltà al regime, solo tredici di loro si sono rifiutati. Uno di questi Vittorio Emanuele Orlando, non si è mai chiarito se fosse un obiettore o un opportunista.



## 25 marzo 2023 - Conferenza Gianni Oliva

14

E' giusto ricordare i tredici, ci mancherebbe, sono esempi di coerenza, di coraggio, però quell'anno i professori universitari erano 1848 e quindi 1835, il 99,9 periodico per cento ha detto di sì.

Se si racconta solo dei 13, si dà un'idea di una università antifascista, coraggiosa, determinata, se si danno i numeri reali si può capire da che parte stavano gli intellettuali: sono stati tutti lì acquattati sotto il regime.

Nel dopoguerra hanno poi inventato che hanno giurato fedeltà al regime perché altrimenti l'università sarebbe finita in mano ai fascisti. Stando loro dentro hanno evitato le leggi razziali. No, sono stati proprio loro a firmare il Manifesto della razza.

Quando nel 1938 hanno espulso dall'Università 232 professori ebrei, i colleghi hanno tirato fuori i coltelli per spartirsi quelle cattedre. Questa era l'intellettualità italiana!

Non è stato molto diverso in Germania, esiste una bellissima poesia di un pastore tedesco che sicuramente conoscerete, Martin Niemöller che esprime molto bene questo.

*Prima di tutto vennero a prendere gli zingari,  
e fui contento, perché rubacchiavano.*

*Poi vennero a prendere gli ebrei.*

*e stetti zitto, perché mi stavano antipatici.*

*Poi vennero a prendere gli omosessuali,*

*e fui sollevato perché mi erano fastidiosi.*

*Poi vennero a prendere i comunisti,*

*e io non dissi nulla, perché non ero comunista*

*Un giorno vennero a prendere me, e non era rimasto nessuno a protestare.*

“Guerra di popolo” non significa che le maggioranze si schierano, non esiste



## **25 marzo 2023 - Conferenza Gianni Oliva**

**15**

nessuna guerra in cui il 90% della popolazione combatte, le guerre si fanno in prima linea che è un posto stretto dove da sempre ci stanno le minoranze, che siano quelle organizzate in un esercito o quelle spontanee della guerriglia.

La maggioranza della popolazione, in quegli anni, in Italia, non si è schierata né con la Resistenza, né con la Repubblica di Salò. E' stata nella zona grigia, nella zona di quelli che aspettano.

Non era così nelle nostre vallate, è ovvio, se la Resistenza è stata in piedi per venti mesi è perché la popolazione del posto l'appoggiava in qualche modo, perché i resistenti erano i propri figli prima di tutto, ma non sempre esistevano rapporti di amore fraterno. I partigiani erano giovani, erano esuberanti, spesso erano in una situazione di rilassamento delle regole sociali, facevano confusione.

Mia nonna che era nata nel 1886, quando mi parlava della guerra, ce l'aveva con i partigiani che scorrazzavano con le automobili senza saperle guidare, o con il fatto che c'erano delle libertà inusuali, delle frequentazioni maschi femmine che nella società del tempo erano considerate irriverenti e scandalose. Erano rapporti che sicuramente avevano elementi di frizione, la società contadina nostra era una società basata sulla tradizione, sulle regole, sulla ripetizione, spesso anche sui pregiudizi.

Il partigianato era esuberanza giovanile, rottura, novità quindi esistevano degli stridori genetici tra i due gruppi, però al di là di quello si condivideva un sistema di valori perché i partigiani erano figli di quella comunità e quindi il dare indicazioni ai tedeschi sul dov'erano le bande partigiane lo facevano solo le spie, quegli spregiudicati che, magari pensavano, in quel modo di recuperare qualche vantaggio o qualche ricchezza.

La maggioranza della popolazione di questi territori si è schierata con la Resi-



## **25 marzo 2023 - Conferenza Gianni Oliva**

**16**

stenza, il che l'ha resa possibile. Non c'è nessuna guerriglia, nella storia del mondo, che sia rimasta in piedi senza l'appoggio della popolazione civile, ci vuole nulla per fare cadere una guerriglia, basta una soffiata, un indicazione.

Le disponibilità militari che ha un esercito e quelle che hanno i guerriglieri sono incomparabili.

La Resistenza sul piano numerico, non è stato il fenomeno che ci siamo raccontati, è stato un fenomeno importante, ma non sul piano militare, la guerra sarebbe finita comunque, l'hanno vinta gli americani e gli inglesi.

I partigiani si muovevano in modo assolutamente autonomo, spesso non dialogavano neppure tra di loro, avevano delle conflittualità legate all'ideologia e anche una forma di municipalismo di banda.

Pensate a quanti rastrellamenti con esiti drammatici hanno subito perché non si parlavano, non sono stati in grado di avvertirsi in tempo e fare delle ritirate strategiche là dove stavano arrivando i tedeschi.

Se parliamo di Risorgimento, ci vengono in mente i Mille di Garibaldi, le 5 giornate di Milano, Solferino, San Martino, la breccia di Porta Pia, sono tutte azioni offensive, quando parliamo di Resistenza ci vengono in mente le fosse Ardeatine, Marzabotto, Sant'Anna di Stazzema, è la memoria del martirio, che non toglie il valore della Resistenza, ma ne cambia la qualità, non si ricordano mai delle azioni offensive, si ricordano situazioni limitate, si ricordano le resistenze durante i rastrellamenti, ma siamo sempre in una dimensione di sofferenza, di difesa e di martirio.

Non è sul piano militare che la Resistenza è stata importante, è stata importante sul piano politico e sul piano morale che ha rappresentato la volontà di riscatto dopo 20 anni di fascismo e tre anni di guerra fascista combattuta in giro per il mondo, in giro per l'Europa.





## **25 marzo 2023 - Conferenza Gianni Oliva**

**17**

E' stata l'ambito nella quale si è formata la nuova classe dirigente politica, i CLN sono stati quelli che hanno poi prodotto i sindaci, i consiglieri comunali, gli assessori della vita sociale nella quale l'Italia è tornata.

E' stata l'esperienza che, in qualche modo, ha insegnato a guardare agli americani e agli inglesi come dei Liberatori e non come dei conquistatori, non c'era nessuna certezza, 8 o il 9 giugno del 1943, quando gli alleati sbarcano in Sicilia che venissero accolti come liberatori, gli avevamo fatto la guerra per 3 anni, erano stati demonizzati.

Ricordo che mia nonna parlava degli inglesi come di quelli che mangiavano 5 volte al giorno e questo in una società contadina che era al limite della fame voleva dire opulenza, spreco.

Perché allora sono stati accolti come liberatori?

Perché c'è stata una Resistenza che per 20 mesi, pur nelle sue dimensioni territoriali, ha abituato all'idea che ci potesse essere un altro mondo, un'altra prospettiva rispetto a quella che c'era stata fino ad allora.

E' stato un ambito nella quale si è molto discusso, si è molto parlato, Guido Guazza diceva che le bande erano un microcosmo di democrazia diretta, cioè erano un ambito nel quale le decisioni venivano prese discutendo e nel quale chi era comandante lo era perché aveva carisma, perché era rispettato anche senza avere i gradi. Forse questo non valeva per tutte le bande, probabilmente là dove c'erano ufficiali del Regio esercito, c'era una impostazione più militare tradizionale, però è indubbio che ci siano stati, in quell'ambito, dei pensieri nuovi che sono emersi.

Se si vanno a vedere le pubblicazioni clandestine delle bande partigiane si trovano tantissime riflessioni che poi arriveranno nei dibattiti dell'Italia repubblicana.



## **25 marzo 2023 - Conferenza Gianni Oliva**

**18**

Anche nel rapporto uomo-donna c'erano delle innovazioni, in una pubblicazione partigiana della Valle di Susa, credo "La sentinella" alcune donne partigiane si lamentano del ruolo in cui si tende a relegarle, lavandaie o cuoche, e rivendicano il loro ruolo di combattenti.

Curiosamente queste sono le stesse identiche rivendicazioni delle ausiliarie della RSI. L'unico che dà le armi alle donne nella RSI è Julio Valerio Borghese. Le uniche ausiliarie combattenti sono quelle all'interno della X MAS.

Nelle formazioni partigiane ci sono state maggiori presenze femminili da questo punto di vista, ma non è importante quante siano state le combattenti, quante abbiano sparato, ma è significativo che in quell'ambito si sviluppino queste riflessioni.

Ci sono nel mondo partigiano delle esperienze, forse sopravvalutate storicamente, ma significative: "le repubbliche partigiane" cioè i territori che in qualche modo venivano liberati dalla presenza tedesca e repubblicana e che si auto-organizzano in funzione delle amministrazioni future, sono degli esempi.

Nel Monferrato, la Repubblica del Monferrato sviluppa dei dibattiti sul sistema elettorale, partendo dal principio che vadano a votare i maschi capofamiglia e pian piano si arriva all'idea che votino tutti quelli che sono maggiorenni maschi e femmine.

Nella Val d'Ossola dove c'erano gli intellettuali che avevano fatto i fascisti nel ventennio, poi però andati in Svizzera e tornati, scrivono dei libri di testo per le scuole elementari nuovi perché si pongono il problema di intervenire sull'educazione.

La Repubblica di Montefiorino, nell'Appennino tosco-emiliano si pone il problema della gestione delle derrate alimentari, come fare delle requisizioni



## **25 marzo 2023 - Conferenza Gianni Oliva**

**19**

a seconda delle proprietà terriere in modo che ci sia il necessario per sfamare tutti.

Sono esperienze iniziali, ma sono esperienze che permettono di costruire l'Italia del futuro e faranno poi in modo che, quando nel '45 la guerra finisce, ci siano dei soggetti ai quali attingere.

Altra cosa è immaginare che la Resistenza sia stata una guerra di popolo e sia stata una guerra che ha determinato le sorti del '43-'45, è stata un pezzo di quell'esperienza, quella migliore.

Rosario Romeo, un grande storico liberale diceva: “La Resistenza, opera di pochi è stata usata dai tanti per non fare i conti con il proprio passato”, è stata usata per dire che ci siamo riscattati.

Non bastava però la Resistenza partigiana, ci voleva anche un altro elemento per questo riscatto, bisognava trovare il cattivo, il colpevole.

In Germania hanno cercato il riscatto con il processo di Norimberga che secondo me, non è qualche cosa che ha risolto i conti con il passato, è qualcosa che ha lavato le coscienze perché ha dato la colpa a una decina di personaggi, con grande clamore mediatico, “trovati i colpevoli, impiccati e possiamo ripartire.”

In Italia non abbiamo avuto un processo di Norimberga, abbiamo avuto le esecuzioni di fine guerra, quelle che Pansa ha citato ne “Il sangue dei vinti”, in cui, secondo le statistiche più accreditate dagli storici, 10-12 mila persone sono state uccise dalla giustizia sommaria nei giorni dell'insurrezione o immediatamente successivi, e in alcune zone come l'Emilia sono andate ancora più avanti nel tempo.

Sono cose assolutamente nella logica di una guerra civile, che è sicuramente più violenta e più brusca, ha un surplus di violenza rispetto ad una guerra nor-



## **25 marzo 2023 - Conferenza Gianni Oliva**

**20**

male.

Una guerra tra eserciti regolari provoca molti più morti perché le armi sono molto più potenti, pensate ad Hiroshima, 200 mila morti in mezz'ora con la bomba atomica, non c'è confronto. La guerra civile invece ha un'esposizione della violenza, un accanimento, perché in una guerra regolare, l'altro è un nemico da rimandare nel suo paese, nella guerra civile, l'altro è un traditore che non ha diritto di cittadinanza nel nuovo paese, tendenzialmente non fa dei prigionieri.

Si tratta di raccontare le cose per quello che sono. Io credo che il merito di Pansa sia di averne parlato in una forma che, per il nome che aveva, ha posto il problema al centro dell'attenzione. Il suo grosso limite è di avere scritto un libro nel quale non si capisce mai perché le cose sono accadute.

Vi racconto un episodio accaduto a Cumiana che chiarisce benissimo.

A Cumiana il 30 di marzo 1944, c'è uno scontro nella piazza del paese, i partigiani della Val Sangone riescono a catturare 32 militi fascisti e due sottufficiali tedeschi che li comandano, non sparano neppure, li prendono di sorpresa e li portano a Forno di Coazze dove hanno una base e ovviamente vogliono usarli come pedine di scambio per liberare dei partigiani prigionieri alla Nuove.

Due ore dopo arrivano i tedeschi in piazza, con i lanciafiamme, bruciano le case affacciate sulla piazza e poi rastrellano tutti gli uomini di Cumiana, li portano in un collegio che è sulla statale tra Torino e Pinerolo, minacciano di fucilarli se i partigiani non consegnano i loro prigionieri.

Inizia una trattativa portata avanti dal parroco di Cumiana, don Pozzo e dal veterinario Michelangelo Ferrero, che continuano ad andare su e giù dalla collina verso Giaveno cercando di trasmettere i messaggi. Qualche ora prima della scadenza dell'ultimatum, un tenente di 26 anni Anton Renninger decide di



## 25 marzo 2023 - Conferenza Gianni Oliva

21

fucilare 51 di questi ostaggi, il più giovane è un ragazzino di 14 anni, il più anziano un contadino di 73 anni.

A questo punto i partigiani lasciano liberi i loro prigionieri, i tedeschi se ne vanno, un paese morto, in un paese di 4 mila anime, 51 morti significano molto. Qui finisce il primo tempo.

Il secondo tempo inizia il 3 maggio del 1945, in una soffitta di via della Rocca, al centro di Torino, una squadra dei SAP trova Giuseppe Durando, podestà di Cumiana.

Era lui che aveva avvertito i tedeschi dello scontro, non era lui che aveva chiesto la rappresaglia, non aveva comandato il plotone d'esecuzione ma agli occhi della gente era il responsabile e subito dopo la strage era scappato, si era nascosto. I partigiani lo portano sulla piazza di Cumiana e lì viene ucciso un mattino a colpi di zoccoli e di forbici dalle donne di Cumiana, sono le vedove, le madri, le figlie di quelli che avevano ammazzato l'anno prima.

Se io racconto solo questo episodio, le donne di Cumiana che linciavano in quel modo un uomo che qualsiasi tribunale avrebbe mandato assolto, perché non aveva responsabilità oggettive nella tragedia, do l'idea di Erinni furiose scatenate. Se racconto i due episodi, non giustifico quel linciaggio, ma faccio capire perché è avvenuto.

Questo deve fare la storia! Far capire perché le cose accadono.

Cumiana ha celebrato il 25 Aprile per la prima volta nel 1975, trent'anni dopo, perché ricordava l'offesa subita ma anche la vergogna inflitta e quindi c'era una naturale rimozione di quello che era accaduto, col peso che quelle persone si sono portate dietro per tutta la vita, perché le donne di Cumiana che hanno linciato il podestà, in una vita normale non andavano al di là di una parolaccia e di un pugno sul tavolo in una discussione. Erano persone normalis-



## 25 marzo 2023 - Conferenza Gianni Oliva

22

sime.

Se si guardano le immagini di Piazzale Loreto, dove ci sono i cadaveri di Mussolini e dei suoi gerarchi che vengono presi a calci, insultati, è un'immagine vergognosa. Ma se uno guarda l'immagine filmata da un operatore americano si vedono bene gli autori di quella vergogna, non sono dei feroci bolscevichi a farlo, c'è la gente di Milano, ci sono delle donne con i bambini in braccio.

La vita e la morte non sono valori assoluti, i significati possono cambiare a seconda delle circostanze, in questo momento a Torre Pellice hanno un significato diverso rispetto ad una zona dell'Ucraina in cui si sta combattendo.

In Italia nel dopoguerra si deve dare alla Resistenza una dimensione complessiva per giustificare il fatto che siamo passati dalla parte buona. Bisogna trovare un colpevole, e questo viene trovato in quello che si è salvato dalla resa dei conti cioè nel repubblicano, in quello che si è consegnato prigioniero o in quello che è stato arrestato dagli inglesi o americani, o da formazioni partigiane moderate che anziché passarlo per le armi l'hanno consegnato agli alleati. Nella nostra cultura di quando eravamo ragazzi, il fascista era il repubblicano, ma questo ha voluto dire assolvere tutti quelli che fascisti lo erano stati nel ventennio, che avevano accumulato carriere, onori e ricchezze, come se essere responsabili della guerra civile fosse più grave dell'aver avallato l'alleanza con Hitler, i gas asfissianti in Etiopia, le leggi razziali del '38, la dichiarazione di guerra del '40.

Questi sono i nodi dei conti col passato!

Ci siamo immaginati vincitori, tutti i fascisti di Salò erano i colpevoli, erano ragazzi di 17-18 anni, erano quelli che come mia madre correvano fino a Mirafiori per vedere ancora una volta il duce.

Noi sappiamo come sono andate le cose, ma i nostri genitori l'8 settembre del



## 25 marzo 2023 - Conferenza Gianni Oliva

23

'43 cosa sapevano?

Quando è caduto il fascismo il 25 luglio, quando c'è stato l'armistizio sapevano quello che avevano imparato a scuola, l'onore, la fedeltà alla parola data, la bella morte dannunziana, il cadere in piedi, sapevano che quelli contro cui avevamo combattuto fino a ieri, siccome erano diventati più forti erano diventati nostri alleati.

Allora il senso di tradimento, la vergogna, nei giovani di 15-16 anni divampa.

In fondo quelli di Salò erano ragazzi che avevano fatto quella scelta.

Quelli che avevano fatto la scelta opposta in gran parte all'inizio l'hanno fatta in modo casuale. Mio padre ha fatto il partigiano in Val Sangone con i Garibaldini della banda di Eugenio Fassino perché lì lo avevano portato, aveva 20 anni e non aveva strumenti per valutare da che parte schierarsi.

Durante quei venti mesi maturano le consapevolezza, le convinzioni, delle certezze che fanno sì che si rimanga da quella parte piuttosto che andare a nascondersi o rifugiarsi in qualche luogo più sicuro, ma sono cose che progressivamente maturano.

All'inizio, se uno guarda i numeri dei volontari che vanno spontaneamente nella RSI, non di quelli raccolti dopo i bandi di Graziani, nel dicembre del 1943 sono più di 200 mila a Salò.

I partigiani nel dicembre del '43, secondo Giorgio Bocca, erano 18 mila in tutta Italia, ma era naturale che la scelta fosse da quella parte perché era la continuità dell'educazione ricevuta.

Per i partigiani voleva dire una scelta di rottura molto più difficile, molto più pericolosa, molto più graduale, molto più legata a delle contingenze.

Nuto Revelli, di cui nessuno ovviamente può dubitare, lo scrive: "se il 25 luglio, quando è caduto Mussolini m'avessero picchiato perché ero un ufficiale di



## 25 marzo 2023 - Conferenza Gianni Oliva

24

carriera del Regio Esercito, probabilmente l'8 Settembre sarei andato di là (Salò).”

La parte giusta è quella che la storia insegna e va al di là della buona o della cattiva fede con la quale le persone agiscono.

Questo non significa voler ridimensionare la Resistenza, trasformarla in qualche cosa di marginale. La Resistenza è l'esperienza che comunque sta all'origine della Repubblica, della Costituzione, sta all'origine del nostro sentirci democratici così come siamo cresciuti in questi anni.

Altra cosa è immaginare che sia stata una guerra di popolo come la narrazione di quegli anni, perché le narrazioni storiche sono figlie del loro tempo.

Allora c'era bisogno di sentirsi vincitori per le ragioni che abbiamo detto e quindi di raccontare una verità così direzionale, oggi quelle ragioni sono venute meno, probabilmente se ne può fare un oggetto di riflessione storica e di indagine storica più serena, sapendo che le narrazioni sempre ci sono, anche oggi.

Credo che oggi, la stragrande maggioranza dei russi sia convinta di fare una guerra giusta, una guerra di difesa e i russi vanno a farsi ammazzare, non solo ammazzano.

Cosa hanno fatto i nostri alpini, quelli di Nikolajewka: sono andati ad ammazzare e si sono fatti ammazzare, perché sono andati a fare una guerra di aggressione.

Ho trovato scandaloso che il nostro Parlamento abbia trovato come “Giornata del sacrificio alpino” il 26 gennaio a ridosso del 27 gennaio, a parte il trovarlo assurdo perché mai nessuno parlerà del 26, per fortuna. C'erano altre date che si potevano usare, ad esempio il 15 ottobre, il giorno in cui gli alpini sono stati fondati.





## 25 marzo 2023 - Conferenza Gianni Oliva

25

Il 26 gennaio ricorda con Nikolajewka una guerra di aggressione che gli Italiani hanno fatto.

Non abbiamo fatto in Russia cose diverse da quelle che i Russi fanno in Ucraina.

Guardate come è strana la nostra memoria, parlare degli alpini di Russia è sempre stato di sinistra, parlare di El Alamein è sempre stato di destra, ma erano la stessa guerra d'aggressione fatta dal fascismo, in una hanno fatto morire gli alpini, nell'altra hanno fatto morire i paracadutisti.

Al di là del fatto che i paracadutisti fossero più convinti di quello che facevano, rispetto agli alpini, sono morti in quanto combattenti gli uni e gli altri.

Oggi a distanza di tanti anni, una riflessione più serena e più pacata va fatta, anche perché non stiamo parlando dell'Ucraina, la storia contemporanea ci dimostra che le narrazioni ancora oggi sono determinanti.

Non so esattamente perché è scoppiata la guerra in Ucraina, ho la sensazione che la narrazione che c'è qui in Italia, nell'occidente sia vera solo fino ad un certo punto.

Noi siamo abituati a considerare in modo indifferenziato i termini confine e frontiera, in realtà sono due concetti diversi.

Il confine è quello che c'è a Chiasso, del Gran San Bernardo, una linea dove ci sono i doganieri, la frontiera indica invece un territorio ampio nel quale ci sono comunità, nazionalità, etnie differenti, per esempio in Italia c'è una frontiera adriatica a nord-est dove ci sono italiani, sloveni e croati, e sappiamo bene che le nazionalità diverse vivono tra loro serenamente, tranquillamente finché la politica nazionalista di uno stato o dell'altro crea conflittualità.

Frontiera, in questa accezione, in slavo si dice ucraina e Ucraina significa "sulla frontiera".



## 25 marzo 2023 - Conferenza Gianni Oliva

26

Questo la dice lunga sul fatto che soprattutto nella Ucraina orientale, nel Donbass ci siano etnie diverse, ci siano degli ucraini e ci siano dei russofoni. Probabilmente queste comunità sono vissute tranquille e serene fino a quando la politica staliniana prima, poi la politica attuale non ha creato delle conflittualità.

Di fronte a questa narrazione, io sono convinto che tra vent'anni non si parlerà della guerra in Ucraina come di una follia decisa da Putin, non si sa bene perché, ci saranno delle motivazioni. Quello che mi resta nella mia modestia di cittadino italiano è il fatto che, tirare delle bombe sopra le case, ammazzare i civili è un crimine e vedo che le bombe cadono sulla testa degli ucraini, i profughi sono ucraini e allora sulla base di questa banale considerazione etica, penso che sia giusto schierarsi dalla parte degli ucraini. Credo però che i russi, in perfetta buona fede sono convinti dell'opposto perché hanno un'altra narrazione.

Allora forse quando si guarda al passato, alla storia, non bisogna raccontare gli eccessi, gli orrori e le vergogne e basta, bisogna sempre cercare di capire come mai si è arrivati a questo.

Se io faccio un elenco di orrori, i giovani, ma non solo loro, pensano che sono cose talmente lontane nella nostra sensibilità che non si ripeteranno più.

Pensate alle camere a gas, ai forni crematori, una vergogna indicibile, come possiamo pensare che una cosa del genere possa ripetersi oggi, è lontanissimo dalla nostra sensibilità, eppure non è successo in un popolo sottosviluppato, ma nella Germania degli anni quaranta che era quella che aveva il più alto tasso di alfabetizzazione, era la cultura dove si erano formati Bertold Brecht, Albert Einstein, Thomas Man, era quel mondo germanico dove da due secoli si studiavano i valori dell'uomo.



## **25 marzo 2023 - Conferenza Gianni Oliva**

**27**

Da Kant in poi, i grandi filosofi, i grandi filologi, i grandi storici, i grandi musicisti erano quasi tutti tedeschi, eppure in quel paese così evoluto, raffinato, colto, un personaggio che oggi fa orrore come il caporale Hitler, è arrivato al potere ed ha tenuto dietro di sé 50 milioni di tedeschi fino alla fine, non c'è stata una resistenza, una insurrezione delle città, c'è stato il suicidio di Hitler preso nella forbice dei sovietici e degli americani.

Per questo Primo Levi diceva "Tutto questo è accaduto, dunque può ancora accadere."

Tutto quello che è accaduto nel Ventennio, è accaduto per una generazione che si è fatta abbindolare da quel messaggio, da quella narrazione, per questo può accadere ancora oggi e l'unica difesa è la capacità di pensare con la nostra testa che dobbiamo portarci dietro.

Grazie